

**Capomacchia, Anna Maria Gloria; Zocca, Elena (eds.)
(2024): Eroiche fanciulle, sante bambine, cattive ragazze,
Roma, Sapienza Università Editrice, 300 pp.,
ISBN: 978-88-9377-317-1**

Chiara Di Serio
Universidad de Chipre, Nicosia 

<https://dx.doi.org/10.5209/ilur.100299>

Il volume curato da Anna Maria Gloria Capomacchia e Elena Zocca comprende gli atti un convegno tenutosi presso l'università di Roma *La Sapienza* nel 2023. Si tratta di una miscellanea di contributi sul motivo dell'infanzia femminile dall'antica Mesopotamia fino al medioevo. Precedentemente, le due curatrici avevano organizzato altri tre convegni sullo stesso fortunato ambito tematico, di cui sono stati poi pubblicati gli atti: *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, (Quaderni di SMRS, 19) Morcelliana, Brescia 2017; *Liminalità infantili*, (HENOCHE, 41/1), Morcelliana, Brescia 2019; *Antiche infanzie. Percezioni e gestione sacrale del bambino nelle culture del Mediterraneo e del Vicino Oriente*, (Quaderni di SMSR, 25), Morcelliana, Brescia 2020. La cospicua serie di tali pubblicazioni dimostra quanto sia stato prolifico il gruppo di studio che si è costituito intorno a questo campo di ricerca. La realizzazione di tutti questi lavori ha rivelato come questo tema si presti a molteplici metodi di indagine, afferenti a diversi ambiti temporali e culturali del Mediterraneo antico. La varietà di approcci caratterizza anche l'ultimo volume in questione, che si focalizza specificamente sulla puerizia femminile. Le due curatrici spiegano nell'introduzione che tale scelta tematica è dovuta alla generale disattenzione ad essa riservata dagli studi storici (pp. 9-10). In ragione di ciò, esse dichiarano di aver progettato una raccolta di contributi proprio su questo argomento, prendendo le mosse da una prospettiva storico-religiosa.

Dopo il capitolo introduttivo, si susseguono 19 saggi. I primi tre sono dedicati alle culture del Vicino Oriente antico. Seguendo l'ordine dei contenuti, il saggio di Marta Rivaroli si occupa di due miti sumerici, in cui il dio Enlil e la dea Ninlil si uniscono generando altre divinità, e fondando, in un caso, l'istituto del matrimonio. Successivamente, Ludovica Bertolini esamina alcuni miti sumerici del periodo paleo-babilonese, in cui sono rappresentate le sorelle del dio Dumuzi, e il loro stretto legame con il fratello; esse rivestono una duplice funzione, quella assistenziale e quella rituale. La serie dei tre studi sul Vicino Oriente si conclude con quello di Francesca Iannarilli, che dapprima analizza i termini dell'antico egizio che indicano ciò che noi traduciamo come "fanciulla", "bambina", "ragazza", e poi i prodotti dell'arte figurativa, tra cui affreschi e statuette lignee, rappresentanti adolescenti nude, secondo uno stereotipo fortemente sessualizzato.

Proseguendo, troviamo tre contributi che si occupano della Grecia antica. Il primo, di Nicola Cusumano, si concentra sulla storia degli *Eraclidi* di Euripide, in cui la vergine Macaria decide di immolarsi volontariamente per assicurare la vittoria agli Ateniesi contro Euristeo, e salvare il destino dei figli di Eracle. Di seguito, il lavoro di Gloria Capomacchia e Cristiana Pezzetta si presenta in maniera molto originale, poiché pone in relazione le fonti mitiche sul rituale di Brauron, e la loro possibile ri-utilizzazione, o meglio ri-scrittura, in un testo destinato ad un pubblico infantile. Infine, lo studio di Alessandro Locchi tratta di alcune fonti letterarie e iconografiche relative ai passatempi femminili che avevano funzione rituale e/o iniziativa, come il rito dell'altalena, chiamato degli *Aiora*, da inserire forse nel contesto festivo degli Anthesteria, o il gioco iniziativo del *chelichelone* ("tarta-tartaruga"), comprendente la recita di una filastrocca, e probabilmente un'esecuzione rituale.

Più avanti, si succedono altri contributi orientati verso contesti differenti. Il lavoro di Santiago Montero Herrero e Jorge García Cardiel si occupa dell'iconografia iberica di III, II e I secolo a. C. In particolare, vengono esaminati alcuni vasi e rilievi raffiguranti giovani flautiste che si esibivano durante celebrazioni comunitarie. A scopo comparativo, gli autori discutono anche delle flautiste romane in epoca repubblicana, quando gli scrittori latini le presentavano come donne disoneste. Di seguito, lo studio di Marco Cilione, Paola Catalano e Valentina Gazzaniga si rivolge prima alla questione dell'alimentazione delle bambine attraverso l'analisi delle fonti mediche, filosofiche e letterarie del mondo classico, e poi ai dati dell'antropologia fisica ricavati dagli usi funerari nelle sepolture infantili romane. Marie-Laure Rebora, dal canto suo, svolge un'indagine attraverso le

fonti giudaiche e l'opera di Flavio Giuseppe sulla figura di Rebecca, una delle quattro matriarche del popolo di Israele, rappresentata come modello di virtù per tutte le donne ebree.

Segue poi una serie di articoli sugli autori e sulla letteratura cristiana antica. Quello di Elena Zocca mette a fuoco i motivi comuni nei testi agiografici che trattano di martiri bambine, in particolare Agnese, Eulalia di Merida, Seconda, Vittoria, Marciana, e infine Salsa di Tipasa. Le loro agiografie sono tutte caratterizzate da un duplice martirio, volontariamente ricercato, sia del pudore sia della fede. Il contributo successivo, di Paola Marone, analizza le fonti letterarie (IV-V secolo), tra cui la *Passio Maximae Donatillae et Secundae*, che raccontano la storia di Seconda, una martire bambina, che sceglie di morire volontariamente per evitare il matrimonio e diventare "sposa" di Cristo. Rossana Barcellona, poi, si occupa della biografia di Papula, raccontata da Gregorio di Tours, una giovane che decide di travestirsi da uomo per ritirarsi in un monastero, e condurre una vita ascetica in una comunità di monaci. Il saggio risulta interessante perché propone riflessioni sul travestitismo, tema piuttosto diffuso nelle agiografie femminili del primo cristianesimo. A seguire, il lavoro di Teresa Sardella esamina, da un punto di vista storico e culturale, i motivi della disobbedienza e della trasgressione nelle *Passiones* dedicate alla biografia di Agata, martire siciliana, che rifiuta di praticare i riti dei sacrifici pagani. Infine, il monachesimo femminile di età bizantina costituisce il campo della ricerca di Chiara Spuntarelli, che partendo dal documento di fondazione del monastero femminile della *Bebaia Elpis*, discute delle biografie delle sante, che circolavano come letture edificanti tra le monache bizantine, soffermandosi in particolare sulle narrazioni delle vite di Gorgia e Sinclerica.

Diversamente dai precedenti, i contributi successivi si occupano di cultura materiale. Il lavoro di Giovanna Ferri, Raffaella Giuliani, e Flavio Pallocca si caratterizza per l'attenzione ai prodotti della cultura materiale connessi alle vite di sante cristiane. Gli autori, prima di tutto, presentano i documenti da cui si ricavano i nomi delle martiri sepolte nelle catacombe romane, poi si soffermano sulle raffigurazioni della giovane santa Agnese, e di alcune fanciulle dell'aristocrazia romana sepolte nel cimitero di Pretestato, e infine su alcune epigrafi funerarie tardoantiche che commemorano giovani fidanzate o spose. Segue poi un altro articolo di Marie-Laure Rebora, che esamina alcune iscrizioni delle catacombe ebraiche di Roma, risalenti al III-IV secolo d. C., dedicate a giovani ragazze e a una bambina.

Un ultimo gruppo di saggi è rivolto ai contesti medievali. Prima di tutto, Marco Bartoli si è interessato delle oblazioni monastiche medievali delle fanciulle, mettendo a fuoco in particolare la storia di Chiara da Montefalco, che fin da bambina coltivò la vita religiosa, sperimentando punizioni corporali, digiuni, veglie di preghiera e visioni mistiche. Poi, il contributo di Eleonora Plebani tratta della puerizia femminile nella Firenze del Quattrocento. La studiosa si sofferma su vari fenomeni che evidenziano come l'interesse per le giovani avesse una forte connotazione politica e sociale tanto tra le famiglie fiorentine, quanto tra le istituzioni cittadine dell'epoca: in particolare, l'educazione delle bambine; l'uso della dote come fonte di investimento; la fondazione dell'istituto di Santa Maria degli Innocenti, ente assistenziale per i bambini abbandonati; i casi di mortalità infantile. L'ultimo studio, di Carla Del Zotto, si occupa inizialmente dei racconti popolari sulle donne elfo o *huldrer*, e in seguito affronta la questione del ritrovamento della "Donna di Huldremose", scoperta tra i corpi delle paludi nello Jutland settentrionale, databile al 100 a. C. Si tratterebbe di una donna di mezza età, sepolta con tutti i suoi abiti e ornamenti, il cui ruolo poteva essere quello di una veggente, e la cui presenza nella "Palude delle *huldrer*" potrebbe testimoniare il culto di divinità femminili minori come le *huldrer* di epoca preistorica.

Come si vede, i contributi presentati sono estremamente vari, poiché spaziano dai racconti mitici alle agiografie, dalle iscrizioni ai prodotti dell'arte figurativa, fino all'esame dei dati di ritrovamenti archeologici. Non di meno, il valore essenziale di un simile lavoro sta nell'aver mostrato come, se pure in contesti disparati, la costante delle testimonianze e delle rappresentazioni dell'infanzia femminile sia sempre quella della marginalità. Le figure delle bambine e delle fanciulle vengono per lo più oscure dalle fonti primarie, e spesso sono descritte come caratteri liminali di un mondo sommerso. Per tale ragione, l'aver indirizzato l'interesse verso aspetti di realtà poco conosciute costituisce indubbiamente il merito di questa pubblicazione.